

L'ALTARE<sup>1</sup>

Un ALTARE infranto, Signore, il tuo servo erige,  
fatto di un cuore, e cementato di lacrime;  
le cui parti sono quali la tua mano le formò:  
nessun utensile di operaio lo ha toccato.<sup>2</sup>  
Un CUORE soltanto  
È tal pietra  
che nulla all'infuori  
del tuo potere intaglia.  
per cui ogni parte  
del mio duro cuore  
si raccoglie in questa forma  
per lodare il tuo nome:  
sicché, ove accada che io taccia,  
queste pietre non possono cessare di lodarti.<sup>3</sup>  
Oh, lascia che il tuo beato SACRIFICIO sia mio,  
e santifica questo ALTARE come tuo.

THE ALTAR — A broken ALTAR, Lord, thy servant rears, / made of a heart,  
and cemented with tears: / whose parts are as thy hand did frame; / no work-  
man's tool hath touch'd the same. // A HEART alone / is such a stone, / as  
nothing but / thy pow'r doth cut. / Wherefore each part / of my hard heart /  
meets in this frame, / to praise thy Name: // That, if I chance to hold my  
peace, / these stones to praise thee may not cease. / O let thy blessed SACRIFICE  
be mine, / and sanctify this ALTAR to be thine.

GEORGE HERBERT - The Temple

ALI DI PASQUA<sup>6</sup>

Dio, che creasti l'uomo in ricchezza ed abbondanza,  
sebbene ei stoltamente le perdesse,  
sempre più decadendo  
fino a divenire  
poverissimo:  
con te  
oh, fa ch'io sorga,  
come le allodole, armoniosamente,  
e canti in questo giorno i tuoi trionfi;  
allora la caduta favorirà in me il volo.<sup>7</sup>

La mia tenera età nel dolore ebbe inizio:  
eppure con infermità e vergogna  
sì punisti il peccato  
ch'io divenni  
esilissimo.  
Con te  
fa ch'io m'unisca  
e provi in questo giorno il tuo trionfo:  
che, s'io innesto l'ala mia sulla tua,  
l'afflizione favorirà in me il volo.

EASTER-WINGS — Lord, who createdst man in wealth and store, / though  
foolishly he lost the same, / decaying more and more, / till he became / most  
poor: / with thee / o let me rise / as larks, harmoniously, / and sing this day  
thy victories: / then shall the fall further the flight in me. // My tender age  
in sorrow did begin: / and still with sicknesses and shame / thou didst so punish  
sin, / that I became / most thin. / With thee / let me combine / and feel this  
day thy victory: / for, if I imp my wing on thine, / affliction shall advance  
the flight in me.

ELEGIA PER LA MORTE DEL DOTTOR DONNE,  
DECANO DI S. PAOLO<sup>1</sup>

Possiamo noi togliere a forza alla vedovata poesia,  
ora che tu sei morto, gran Donne, un'elegia  
per coronare il tuo feretro? Perché ancor non osiamo affidare,  
alla polvere tua una prosa, benché di pan azzimo non impastata,  
quale l'ecclesiastico intonso, dal fiore  
della vanente retorica, di vita breve quanto l'ora sua,  
arida come la sabbia che la misura<sup>2</sup>, depone  
sulle tue ceneri il giorno delle esequie?  
Non abbiam voce, o canto? Dispensasti tu  
per tutto il nostro linguaggio sia le parole che il senso?  
È triste verità. Il pulpito può i suoi semplici  
e gravi precetti cristiani ancor ritenere;  
può divisar dottrine, e salutari impieghi,  
gravi omelie e sermoni; ma la fiamma  
dell'anima tua gagliarda (che irradiava tal luce e calore  
da ardere la nostra terra, e illuminare la nostra tenebra,  
da commetter santi stupri sulla nostra volontà,  
da distillare attraverso l'occhio il nostro cuor sdilipientesi,  
e da insegnar la profonda conoscenza di oscure verità in modo  
che il senso potesse giudicare quel che la fantasia non poteva attingere)  
si lascerà per sempre desiderare<sup>3</sup>. Così il fuoco  
che infonde spirito e ardore al Delfico coro,  
il quale, attizzato dapprima dal tuo soffio prometeico,  
arse quaggiù alcun tempo, ora giace estinto alla tua morte.

AN ELEGY UPON THE DEATH OF DOCTOR DONNE, DEAN OF PAUL'S — Can we  
not force from widow'd poetry, / now thou art dead, great Donne, one elegy /  
to crown thy hearse? Why yet dare we not trust, / though with unkneaded  
dough-bak'd prose, thy dust, / such as the unscissor'd churchman, from the  
flower / of fading rhetoric, short-liv'd as his hour, / dry as the sand that measures  
it, should lay / upon thy ashes on the funeral day? / Have we no voice, no tune?  
Didst thou dispense / through all our language both the words and sense?  
/ 'Tis a sad truth. The pulpit may her plain / and sober Christian precepts  
still retain; / doctrines it may, and wholesome uses, frame, / grave homilies  
and lectures; but the flame / of thy brave soul, that shot such heat and light  
/ as burnt our earth, and made our darkness bright, / committed holy rapes  
upon our will, / did through the eye the melting heart distil, / and the deep  
knowledge of dark truths so teach, / as sense might judge what fancy could not  
reach, / must be desir'd for ever. So the fire / that fills with spirit and heat  
the Delphic choir, / which, kindled first by thy Promethean breath, / glow'd  
here awhile, lies quench'd now in thy death.

Il Giardino delle Muse, di pedantesche gramigne  
 cosparso, fu da te purgato; le pigre sementi  
 della servile imitazione furon gettate via,  
 e fu piantata la fresca invenzione; tu pagasti  
 i debiti della nostra indigente età bancarottiera;  
 i licenziosi furti, che fan del furore poetico  
 una furia mimetica, sì che l'anime nostre devon essere  
 possedute o dall'estasi di Anacreonte  
 o da quella di Pindaro, e non dalla loro; il sottile inganno  
 di astuti scambi, e i giochi di prestigio  
 di parole a doppio taglio, o qualsiasi torto  
 fatto dalla nostra alla lingua greca o latina,  
 tu l'hai riscattato, e ci hai aperto una miniera  
 di ricca e pregnate fantasia; hai tracciato una linea  
 di espressione virile, che se l'avesse vista  
 il buon vecchio Orfeo, o tutta quell'antica genia  
 che i nostri sciocchi superstiziosi ammirano considerando  
 la loro guida più preziosa del tuo oro brunito,  
 tu saresti stato il loro tesoro, e mai più  
 avrebbero essi razzolato nella polvere l'un dell'altro alla ricerca del mi-  
 nerale aureo.

Tu non riconoscerai ad alcuno diritto di precedenza, se non al tempo  
 e al cieco fato della lingua il cui armonioso concerto  
 più incanta i sensi esteriori; eppur tu puoi rivendicare  
 da sì grande svantaggio maggior fama,  
 dacché al timore del tuo ingegno imperioso  
 la nostra lingua caparbia si piega, unicamente adatta  
 con le sue dure cerchie dalle possenti coste a ricingere

The Muses' garden, with pedantic weeds / o'erspread, was purg'd by thee; the  
 lazy seeds / of servile imitation thrown away, / and fresh invention planted;  
 thou didst pay / the debts of our penurious bankrupt age; / licentious thefts,  
 that make poetic rage / a mimic fury, when our souls must be / possess'd,  
 or with Anacreon's ecstasy, / or Pindar's, not their own; the subtle cheat / of  
 sly exchanges, and the juggling feat / of two-edg'd words, or whatsoever wrong /  
 by ours was done the Greek or Latin tongue, / thou hast redeem'd, and open'd  
 us a mine / of rich and pregnant fancy; drawn a line / of masculine expression,  
 which had good / old Orpheus seen, or all the ancient brood / our super-  
 stitious fools admire, and hold / their lead more precious than thy burnish'd  
 gold, / thou hadst been their exchequer, and no more / they each in other's  
 dust had rak'd for ore. / Thou shalt yield no precedence, but of time, / and  
 the blind fate of language whose tun'd chime / more charms the outward  
 sense: yet thou mayst claim / from so great disadvantage greater fame, / since  
 to the awe of thy imperious wit / our stubborn language bends, made only fit /  
 with her tough thick-ribb'd hoops to gird about

re) )

la tua titanica fantasia, dimostratasi troppo gagliarda  
per le molli liquescenti frasi di coloro.<sup>4</sup> Come in fatto di tempo  
essi ebbero il vantaggio, così colsero i primi  
boccioli dell'invenzione per cento e cento anni,  
e lasciarono i campi saccheggianti, oltre alla paura  
di toccare il loro raccolto; eppure da quelle terre inaridite,  
di ciò che è unicamente tuo, le tue mani soltanto  
(e questa fu l'opera tua più modesta) han spigolato di più  
di quanto tutte quelle ere e quelle lingue avessero potuto mieterne prima.

Ma tu sei dipartito, e le tue rigide leggi saranno  
troppo ardue per i libertini della poesia.  
Essi richiameranno il bel corteggio esiliato  
di iddii e dee, che durante il tuo giusto regno  
eran banditi dalle poesie più nobili; ora, con essi,  
i racconti, già ridotti al silenzio, delle *Metamorfosi*  
imbottiranno i lor versi, ed enfieranno la pagina di vuoto fiato,  
finché il verso, che era stato da te raffinato, in quest'ultima età  
diverrà rima da ballata, o quei vecchi idoli saranno  
adorati daccapo, con nuova apostasia.<sup>5</sup>

Perdonami, s'io rompo con dissonante verso  
il silenzio reverente che accompagna il tuo feretro,  
i cui<sup>6</sup> venerandi solenni sussurri furon per te,  
più di questi flebili versi, risonante elegia,  
che proclamò con muta eloquenza  
la morte di tutte le arti: il cui influsso,  
debole divenuto, in questi affannosi metri giace  
ansimando accenti dal fiato corto, e così muore.

thy giant fancy, which had prov'd too stout / for their soft melting phrases.  
As in time / they had the start, so did they cull the prime / buds of  
invention many a hundred year, / and left the rifled fields, besides the  
fear / to touch their harvest; yet from those bare lands / of what is purely  
thine, thy only hands / (and that thy smallest work) have gleaned more /  
than all those times and tongues could reap before. / But thou art gone, and  
thy strict laws will be / too hard for libertines in poetry. / They will repeal  
the goodly exil'd train / of gods and goddesses, which in thy just reign / were  
banish'd nobler poems; now, with these, / the silenc'd tales o' th' *Metamor-*  
*phoses* / shall stuff their lines, and swell the windy page, / till verse, refin'd  
by thee, in this last age / turn ballad-rhyme, or those old idols be / ador'd  
again with new apostasy. // O pardon me, that break with untun'd verse /  
the reverend silence that attends thy hearse, / whose awful solemn murmurs  
were to thee, / more than these faint lines, a loud elegy, / that did proclaim  
in a dumb eloquence / the death of all the arts: whose influence, / grown feeble,  
in these panting numbers lies / gasping short-winded accents, and so dies.

222)

Così la ruota che rapida gira non rimane immota  
nel momento che ritiriam la mano che la muove,  
ma per un po' di tempo mantiene un debole e languente corso,  
in virtù della prima forza impulsiva;  
e così, mentr'io getto sul tuo rogo funebre  
la tua corona di alloro, deh, lascia che crepiti alcun tempo,  
e sprizzi sdegno, finché i bagliori divoratori  
non abbiano assorbito tutta l'umidità, e quindi si muti in cenere.

Non ti attirerò invidia, con l'enumerare  
tutte le tue perfezioni, o col piangere tutta la nostra perdita;  
quelle son troppo numerose per un'elegia,  
e questa è troppo grande perch'io possa esprimerla.  
Anche se ogni penna si occupasse di una parte diversa,  
tuttavia tu sei tema sufficiente per stancare ogni arte;  
scolpiscan gli altri il resto; basterà  
ch'io incida sulla tua tomba questo epitaffio:

*Qui giace un re, che governò a sua discrezione  
la monarchia universale dell'ingegno;  
qui giacciono due Flamini, entrambi i migliori di tutti:  
prima quello di Apollo, e infine il verace sacerdote di Dio.*

So doth the swiftly-turning wheel not stand / in th' instant we withdraw the  
moving hand, / but some small time maintain a faint weak course, / by vir-  
tue of the first impulsive force: / and so, whilst I cast on thy funeral pile / thy  
crown of bays, oh let it crack awhile, / and spit disdain, till the devouring  
flashes / suck all the moisture up, then turn to ashes. // I will not draw thee  
envy, to engross / all thy perfections, or weep all our loss; / those are too nu-  
merous for an elegy, / and this too great to be express'd by me. / Though every  
pen should share a distinct part, / yet art thou theme enough to tire all art; /  
let others carve the rest; it shall suffice / I on thy tomb this epitaph incise: /  
*Here lies a king, that rul'd as he thought fit / the universal monarchy of wit; /  
here lie two flamens, and both those the best: / Apollo's first, at last the true God's  
priest.*